

cenci. Noi beviamo, facciamo chiasso, rappresentiamo delle passioni triviali, false, ci vantiamo del nostro eroismo da bettola e qui una povera sorella sta fra la vita e la morte. Piangi, ubbriacone, piangi!

AKSJÛSCIA. Fratello mio, fratello!

SFORTUNATO. Perdonami, perdona! Io sono più povero di te, ho fatto a piedi centinaia di verste, per vedere i miei parenti; non mi sono risparmiato, ma ho risparmiato questo abito, per vestirmi più decentemente perchè non mi cacciassero via. Tu mi consideri un'uomo, ti ringrazio! Tu mi chiedi delle migliaia, io non le ho.. Sorella, sorella! non sei tu che devi chiedere dei soldi a me! Sei tu che non devi rifiutare a me un soldo di rame, quando io picchierò sotto la tua finestra e ti chiederò un bicchiere di vino dopo la baldoria. A me un soldo, un soldo. Ecco chi sono io!

AKSJÛSCIA (*colpendosi al petto*). Oh, oh! Ancora, ancora un dolore! ancora un inganno al mio cuore! Perchè dunque mi sono fatta torto! Ed io stupida ho sperato! Posso io forse osare di sperare! Esiste forse per me la speranza? Addio! (*Si allontana barcollando, poi sempre più svelta e, finalmente corre*).

SFORTUNATO (*la segue con lo sguardo*). Dove va? Essa corre, butta via lo scialle, è sulla riva. No, no, sorella! È troppo presto per te per morire! (*Esce correndo. Entra Fortunato*).

FORTUNATO. È corso via. Forse per annegarsi. Che buona cosa sarebbe! Buon viaggio! Andrò nel pergolato, radunerò là la mia biblioteca, e addio. Resterò fino che a giorno nei cespugli, e via. I